



OSSERVATORIO SUL MERCATO DEL LAVORO 2021

# LA RIPRESA C'È MA LA STRADA PER L'OCCUPAZIONE È ANCORA LUNGA

Le dinamiche del primo semestre e le previsioni per il 2021:  
approfondimento sull'andamento del mercato del lavoro italiano

*A cura del Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali*

OSSERVATORIO SUL MERCATO DEL LAVORO 2021  
LA RIPRESA C'È MA LA STRADA  
PER L'OCCUPAZIONE È ANCORA LUNGA

Le dinamiche del primo semestre e le previsioni per il 2021:  
approfondimento sull'andamento del mercato del lavoro italiano

*A cura del Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali*

**RILEVAZIONE, ELABORAZIONE DATI E REDAZIONE:**

Prof. Alberto Brambilla

Dott. Claudio Negro

Chiuso in redazione il 10 agosto 2021



In occasione del suo ultimo monitoraggio periodico<sup>1</sup>, nell'avanzare ipotesi circa il possibile andamento del mercato del lavoro nei primi mesi del 2021, il Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali prevedeva una ripartenza dell'economia, **che da sola appariva però non sufficiente a recuperare i livelli occupazionali antecedenti l'emergenza sanitaria da coronavirus**. Il bilancio di fine anno, particolarmente severo soprattutto per donne, autonomi e dipendenti con contratti a termine, lasciava intravedere all'orizzonte, secondo l'Osservatorio, **un problema di mismatch di competenze e di mancato incontro tra domanda e offerta di impiego**, in cui le storiche difficoltà dei giovani inoccupati si sarebbero sommate a quelle dei disoccupati causa COVID-19. Da qui, la necessità sollevata dagli estensori della pubblicazione di investire le risorse in arrivo dall'Europa tanto in interventi a sostegno della ripresa economica quanto in politiche attive per il lavoro, stante peraltro l'impossibilità – più che giustificata dall'elevato debito pubblico italiano – di continuare a finanziare misure assistenziali.

Tutte ipotesi che trovano in buona parte conferma nei dati del primo semestre dell'anno che, forte del graduale ma finora progressivo allentamento delle misure di contenimento dei contagi, sta vivendo **una fase di ripresa dell'economia e, di riflesso, anche dell'occupazione**. Una dinamica vivace, che non deve però lasciare spazio a eccessi di ottimismo perché al momento ancora sbilanciata su contratti di lavoro a tempo determinato e settori dalla forte stagionalità, come il comparto turistico, o comunque caratterizzati da una domanda poco stabile o qualificata. Con questi presupposti e considerando sia l'incertezza circa l'evolversi dell'emergenza sanitaria e delle campagne vaccinali sia gli effetti dello stop al blocco dei licenziamenti, **quali i possibili scenari dei prossimi mesi?** Proseguendo le finalità istitutive della collana - che esamina trimestralmente lo stato di salute del mercato del lavoro italiano **per fotografarne caratteristiche e trend salienti** – l'ultimo Osservatorio Itinerari Previdenziali si propone di rispondere a quest'interrogativo, concentrandosi inevitabilmente in questo particolare momento storico sulla necessità di registrare l'impatto su imprese e lavoratori del nuovo coronavirus.

## 1. Il contesto economico

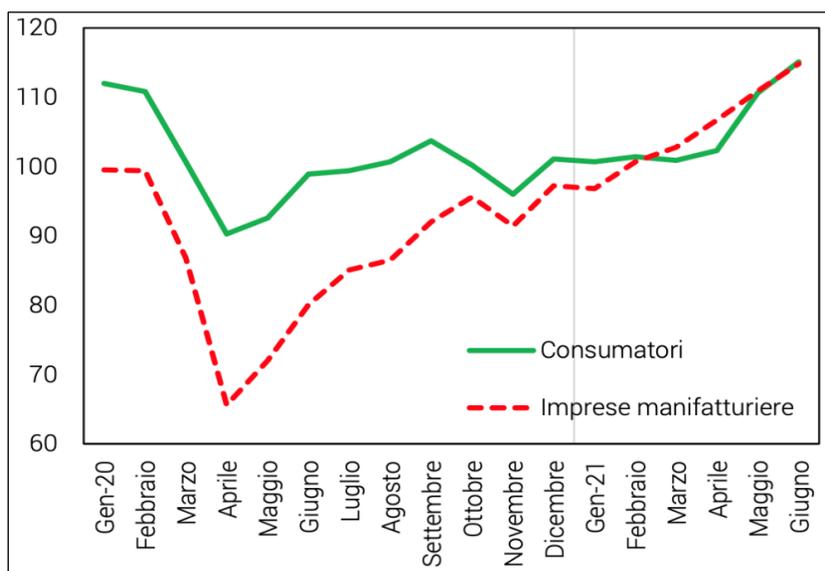
Nel primo semestre 2021 gli indicatori dell'economia si sono rimessi al positivo in modo significativo e stabile, **addirittura con una tendenza alla crescita progressiva**. Secondo Istat, il PIL nel secondo trimestre è in aumento del 2,7 % per una crescita acquisita per il 2021 del 4,8%, ma il FMI prevede un incremento superiore al 5% entro fine anno. **L'indice di fiducia dei consumatori è risalito al livello pre-crisi**, e quello delle imprese manifatturiere lo ha addirittura superato, come evidenziato in *figura 1*<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> L'Osservatorio sul mercato del lavoro "Le dinamiche dell'ultimo anno e le previsioni per il 2021" è consultabile al link: <https://bit.ly/OsservatoriolTP-Outlook2021>

<sup>2</sup> Figura 1, 2 e relativi dati sono tratti dall'analisi "Congiuntura e previsioni – Congiuntura flash, giugno 2021" realizzata dal Centro Studi Confindustria: <https://bit.ly/2VkXQ4g>

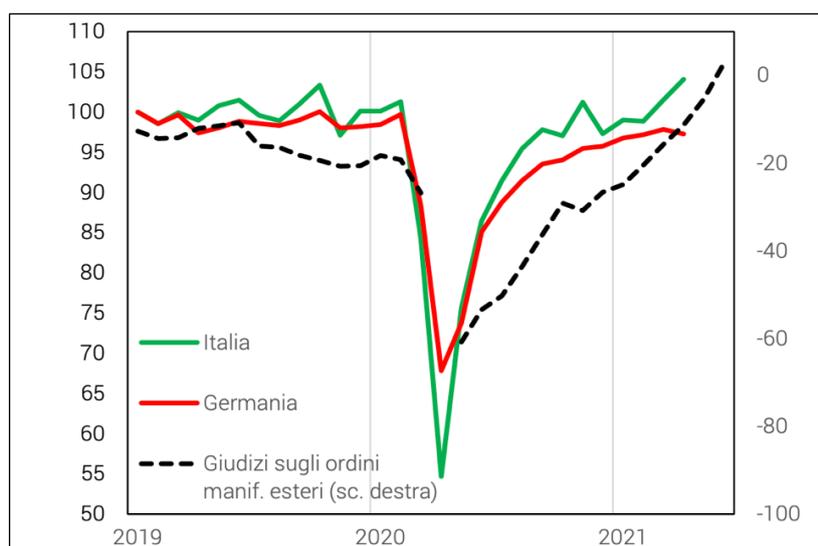
**Figura 1 – Fiducia risalita oltre i livelli pre-crisi anche per i consumatori (Italia, dati mensili, indici 2010=100 – dati aprile 2020 stimati in base a quelli dell'Eurozona)**



Fonte: elaborazioni CSC su dati ISTAT

L'indice PMI, che misura il livello di attività dei responsabili degli acquisti nel settore manifatturiero ed è uno degli indici più affidabili delle dinamiche delle imprese, è cresciuto impetuosamente dai meno di 56 punti di gennaio agli oltre 62 di giugno, superando i livelli anti-crisi. Trend analogo nel comparto dei servizi - indice sopra 53, dopo mesi in negativo, cioè sotto i punti 50 - favorito da riaperture e stagione turistica. **Cresce l'export**, più rapidamente di quello tedesco, recuperando i livelli ante COVID-19 (figura 2).

**Figura 2 – Export italiano sopra i livelli pre-crisi, meglio della Germania (beni, dati mensili destag., prezzi costanti, gen. 19=100 e saldi)**



Fonte: elaborazioni CSC su dati DESTATIS e ISTAT

**Parallelamente cala moltissimo il ricorso alla CIG, nelle sue diverse declinazioni, con motivazione COVID:** le ore autorizzate di competenza "giugno 2021", cioè quelle che possono essere fruite nel mese, sono 140.300.000, in deciso calo rispetto ai mesi precedenti (a gennaio erano 270.000.000). La

**tendenza al calo mese su mese è sostanzialmente riscontrabile in tutto il semestre.** Va precisato che a giugno sono state autorizzate 520 milioni di ore, il cui utilizzo verrà però “spalmato” sui mesi successivi. Dal punto di vista della distribuzione tra i diversi settori produttivi, il ricorso più massiccio alla CIG si riscontra nei comparti alberghi-ristoranti e nel commercio all’ingrosso e al dettaglio.

**Difficile in ogni caso sapere quanti sono i lavoratori effettivamente sospesi:** il tiraggio storico della CIG COVID, ossia la percentuale effettivamente fruita delle ore autorizzate, è tra il 40% e il 45%. Gli ultimi dati certi sono quelli del XX° Rapporto Annuale INPS<sup>3</sup>: a febbraio i lavoratori in cassa integrazione erano 1.500.000, di cui oltre 500.000 con una sospensione tra l’80% e il 100% delle ore lavorative.

È molto probabile che questi lavoratori sospesi a 0 ore o quasi costituiscano uno zoccolo duro, che le imprese non saranno in grado di assorbire e che conservano un formale rapporto di lavoro solo grazie al congelamento temporaneo dei licenziamenti, e che una diminuzione grosso modo proporzionale riguardi il restante milione di dipendenti. Se questa approssimazione si rivelasse corretta, a fine semestre avremmo un totale di circa 1.200.000 lavoratori in CIG, quindi circa 600.000 persone al lavoro in più rispetto a gennaio. **Dati che si riflettono ovviamente anche sul numero delle ore lavorate.** Nel primo trimestre 2021 erano aumentate – rispetto al trimestre precedente - di 0,1% nell’industria; al momento, non si dispone del dato relativo al secondo trimestre ma a maggio l’indice di produzione industriale era cresciuto di 0,1 punto rispetto a marzo, il che conferma una sostanziale tendenza alla crescita

## 2. Il quadro occupazionale: i dati di stock

**Anche gli indicatori occupazionali si posizionano solidamente in campo positivo.** Il numero degli occupati a giugno è rispetto all’inizio del semestre in aumento di 406.000 unità, di cui 143.000 con contratti a tempo indeterminato e 307.000 a termine; calano di circa 45.000 per gli autonomi. **Il tasso di occupazione** - numero degli occupati sulla popolazione in età da lavoro - **risale quasi al 58%** (era al 56,7% a gennaio 2021). **Perfino più significativo l’aumento del tasso di attività** - cioè il numero di coloro che cercano lavoro perché pensano di poterlo trovare - che indica il grado di ottimismo nella ricerca di lavoro (+0,9% rispetto a inizio trimestre). Per converso cala il tasso di inattività, che registra quante persone in età lavorativa non cercano lavoro: meno 385.000 unità da inizio trimestre. Normalmente quando si alza il tasso di attività aumenta anche il tasso di disoccupazione, perché un maggior numero di persone che cerca lavoro comporta anche un maggior numero che non lo trovano: il numero dei disoccupati è però in regresso, meno 123.000 rispetto a inizio semestre.

**Il mercato del lavoro offre quindi segni concreti di inversione di tendenza.** Vale la pena richiamare il confronto con i dati 2019 (ante crisi) e 2020: a luglio 2019 gli occupati – dipendenti + autonomi – erano 23.397.000, pari a un tasso di occupazione del 59,2%; a dicembre erano 23.330.000 con un tasso del 58,7%; a luglio 2020, in piena crisi, gli occupati erano 22.517.000 (tasso 57,1%); a dicembre 22.470.000 con tasso al 57,1%. La perdita di occupazione in termini di stock, calcolata sulla differenza tra il massimo raggiunto (giugno 2019) e il minimo (gennaio 2021) è 1.171.000, di cui circa 400.000 lavoratori autonomi, così come previsto dai precedenti Osservatori<sup>4</sup>.

---

<sup>3</sup> Il Rapporto è consultabile al link: <https://www.inps.it/dati-ricerche-e-bilanci/rapporti-annuali/xx-rapporto-annuale>

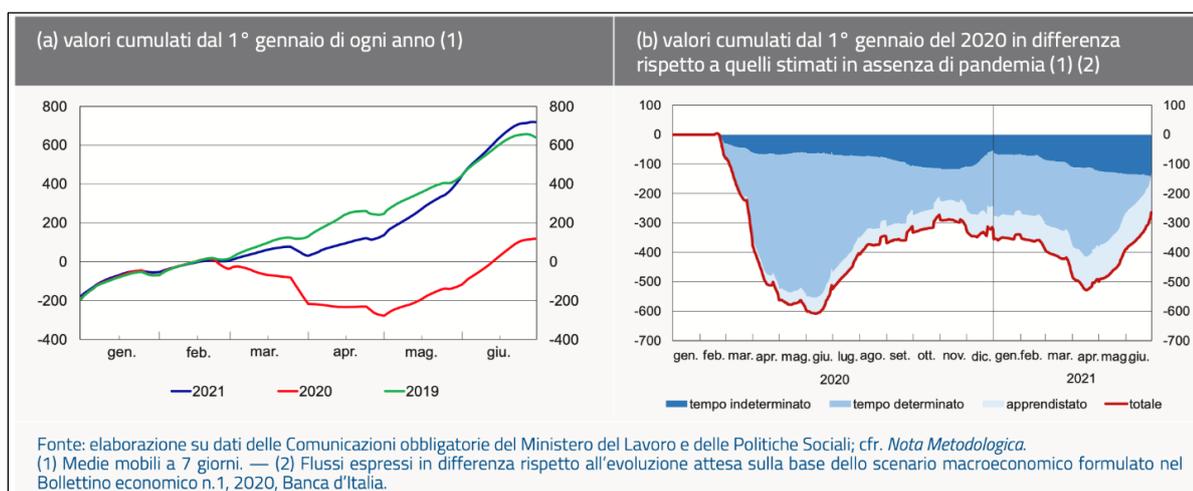
<sup>4</sup> Per ulteriori approfondimenti sugli Osservatori sul mercato del lavoro si rimanda al sito Itinerari Previdenziali: <https://www.itinerariprevidenziali.it/site/home/ricerche/osservatori-sul-mercato-del-lavoro.html>

**La crescita impetuosa dei contratti a termine**, che è caratteristica di tutte le fasi di crescita dopo le crisi, presenta due aspetti particolarmente significativi. Innanzitutto, alla base del forte aumento dell'occupazione c'è l'incremento nella fascia più giovane, fino a 34 anni (quasi il 4%), il che segnala una ripresa, seppur in ritardo rispetto all'industria, del comparto dei servizi, trainato dalla riapertura turistica, che ha bisogno in tempi rapidissimi di forza lavoro senza particolari qualifiche, con bassi salari e contratti a termine. In secondo luogo, è opportuno notare che il totale di contratti a termine in essere a giugno 2021 è di 2.975.000, ormai quasi pari ai numeri pre-crisi (nel 2019 il dato si aggirava poco sopra i tre milioni), mentre il dato dei tempi indeterminati è ancora di circa 200.000 unità al di sotto dei dati 2019; in fase di ripresa che iniziano sempre per primi a crescere i contratti a termine. **Non ci sono invece indicazioni precise sull'incidenza del part-time rispetto alle nuove assunzioni.** L'unico numero vagamente indicativo è quello di Veneto Lavoro<sup>5</sup>, secondo cui sulle assunzioni in Veneto nel primo trimestre circa il 27% de assunzione realizzate in Veneto sarebbero state in varie forme di tempo parziale, in calo rispetto a una media pluriennale collocata tra il tra il 31% e il 33%.

### 3. Il quadro occupazionale: i dati di flusso

L'inversione di tendenza del mercato del lavoro è confermata dai flussi di attivazione (assunzioni) desunti dalle comunicazioni obbligatorie delle aziende. La nota congiunta di Banca d'Italia e Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali<sup>6</sup> segnala che **nel primo semestre dell'anno gli avviamenti nelle diverse forme contrattuali sono stati 719.000**: circa il 12% in più del primo semestre 2020, i cui primi due mesi erano però ancora COVID free. Nella figura 3 si può apprezzare il trend di forte ripresa delle assunzioni tra marzo e giugno.

Figura 3 – Attivazioni nette (migliaia di unità)



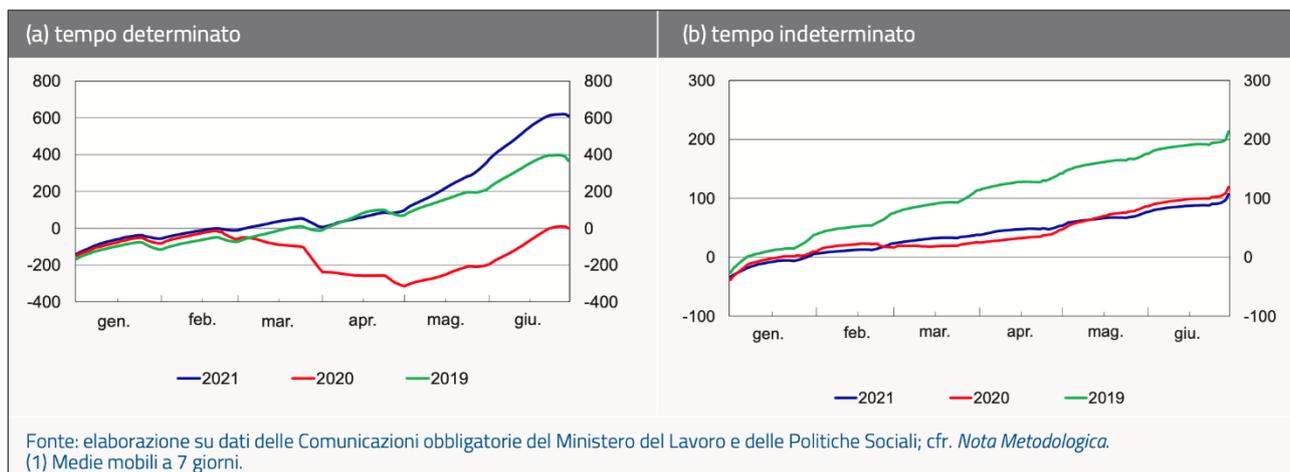
Fonte: elaborazioni su dati delle comunicazioni obbligatorie del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali

<sup>5</sup> Per approfondimenti si rimanda al sito Veneto Lavoro: <https://bit.ly/2VpsOUz>

<sup>6</sup> Dati, figure 3, 4 e 5 sono tratti dalla nota "Il mercato del lavoro: dati e analisi. Le comunicazioni obbligatorie N.4 - luglio 2021": <https://www.lavoro.gov.it/notizie/pagine/il-mercato-del-lavoro-dati-e-analisi-pubblicato-il-quarto-numero.aspx/>

Tuttavia, questo dato risulta inferiore di circa 270.000 unità rispetto alle previsioni che Banca d'Italia aveva elaborato prima della crisi sanitaria e che registra una crescita (come già desunto dai dati di stock) dovuta in larga parte agli avviamenti a tempo determinato (figura 4).

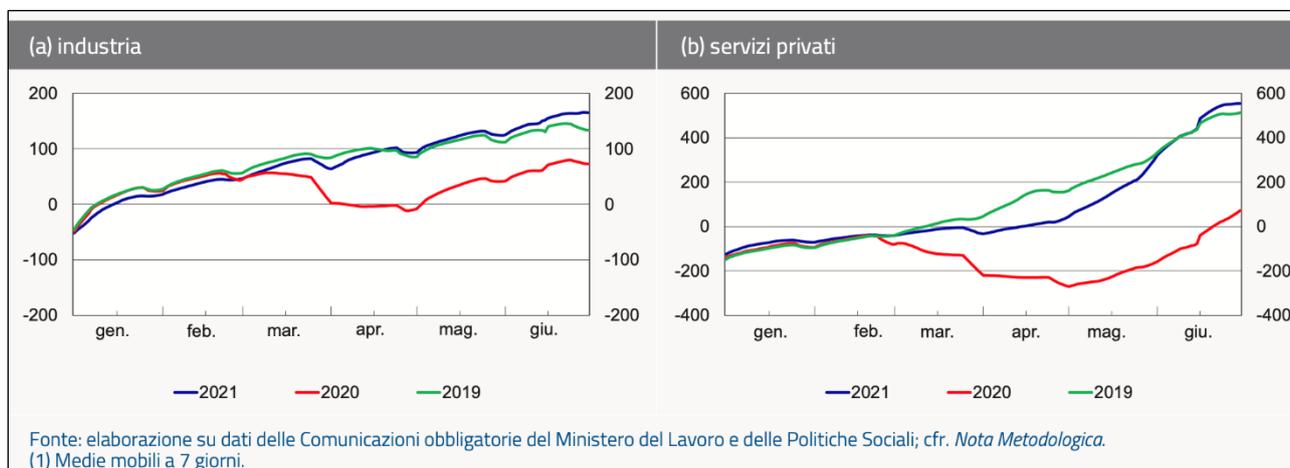
**Figura 4 - Attivazioni nette cumulate dall'1 gennaio di ogni anno per tipologia di contratto (migliaia di unità)**



Fonte: elaborazioni su dati delle comunicazioni obbligatorie del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali

Da notare che il dato cumulato degli avviamenti a termine - diverso dal saldo di stock, perché una stessa persona può avere avuto più di un solo avviamento nel periodo - è addirittura superiore a quello del 2019. I grafici degli avviamenti disaggregati per comparti produttivi mostrano come la crescita dell'industria sia costante e ricalchi in sostanza l'andamento del 2019, mentre i servizi comincino a crescere soltanto da aprile (prima erano addirittura in territorio negativo) ma con un ritmo addirittura superiore a quello del 2019 (figura 5).

**Figura 5- Attivazioni nette cumulate dall'1 gennaio di ogni anno per macro-settore (migliaia di unità)**



Fonte: elaborazioni su dati delle comunicazioni obbligatorie del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali

Un punto di vista interessante lo fornisce, sempre la nota Banca d'Italia - Ministero del Lavoro, sul **saldo tra attivazioni e cessazioni** (licenziamenti, scadenza contratto, dimissione, pensionamento), seppur con la dovuta premessa che i saldi non corrispondono al numero degli occupati, perché le stesse persone possono avere più attivazioni/cessazioni nel periodo. Questi dati forniscono tuttavia un'interessante visione delle dinamiche in atto. In particolare, **è fortemente attivo** il saldo dei contratti a termine (+611.000) rapportato ai dati dei primi semestri 2020 e 2019: rispettivamente 0 e 366.000. Viceversa, il saldo dei tempi indeterminati è molto più modesto: 107.000, rispetto ai valori di 119.000 e 214.000 fatti registrare dalle annualità precedenti. Dato tuttavia fortemente condizionato nel segno positivo dal blocco dei licenziamenti per motivi economici stabilito dai decreti emergenziali e dalle trasformazioni a tempo indeterminato di contratti a termine e di apprendistato (circa la metà degli avvenimenti lordi).

Comunque, **la dinamica del mercato del lavoro è indubbiamente vivace**, stimolata negli ultimi mesi del semestre dalla domanda del comparto turistico (295.000 avviamenti a tempo determinato su 485.000 del settore servizi), **ma fortemente sbilanciata su posizioni poco qualificate, poco stabili, poco retribuite**. La domanda più di qualità, che nel comparto privato è principalmente quella dell'industria, è debole: 125.000 avviamenti a termine (nel primo semestre 2019 erano stati 42.000) e soltanto 42.000 a tempo indeterminato, la metà rispetto al 2019.

Per quanto concerne le cessazioni, i rilievi statistici sono naturalmente molto più bassi del normale, perché fino a giugno è rimasto vigente il blocco dei licenziamenti. Nel dettaglio, per quanto vada ricordato che erano comunque leciti i licenziamenti per chiusura attività, quelli concordati con i sindacati e quelli disciplinari, i dati della Banca d'Italia suggeriscono che per tutta la durata del blocco, le cessazioni promosse dal datore di lavoro sono state lo 0,2% del numero dei lavoratori attivi, contro lo 0,5% solitamente fisiologico. C'è una grossa fetta di attenzione che converge proprio sulle dinamiche che si concretizzeranno con la fine del blocco: un piccolo segnale positivo viene sempre da Veneto Lavoro, che mostra come nella regione Veneto, il temuto balzo dei licenziamenti dopo il 30 giugno si sia verificato ma con un incremento non superiore a quello registrato nell'analogo periodo degli anni 2018 e 2019; un dato che parrebbe essere fisiologico in questo periodo dell'anno.

#### 4. L'outlook sul secondo semestre

Due sono le prospettive, entrambe rischiose, che si profilano per l'occupazione nel secondo semestre. **La prima consiste nella qualità del rapporto tra domanda e offerta di lavoro**. I numeri ai quali si fa riferimento sono ovviamente solo previsioni, ma storicamente attendibili, e generano preoccupazioni. L'Osservatorio Excelsior di Unioncamere<sup>7</sup> prevede per il terzo trimestre ben 1.280.000 assunzioni, di cui il 26% nel comparto industriale e il resto nei servizi privati. Le aziende intervistate valutano che **il 30% della domanda resterà inevasa** per mancanza di offerta, sia per inadeguatezza dei profili sia per mancanza vera e propria di candidati. In particolare, **l'indice di difficoltà di reperimento previsto è del 40%** tra le professioni più elevate, del **27%** per gli impiegati e le professioni dei servizi (commessi, cuochi, camerieri), del **38%** per gli operai specializzati, e del **18%** perfino per le professioni non qualificate. E questo sarà il primo problema, del resto già conclamato da tempo: le imprese cercano professionalità che non si trovano sul mercato. E poiché la ripresa è trainata soprattutto dalle aziende più innovative e digitalizzate, la mancanza di professionalità adeguate rischia di diventare un cappio per la ripresa. Ma c'è anche un effetto collaterale: se il 73% delle assunzioni previste attengono a professionalità medie e medio-basse, comunque legate al mondo dei servizi alle persone e alle imprese, a commercio e turismo, **la ripresa tende a disegnare un mercato del lavoro a forcella**, con occupazione

<sup>7</sup> Per approfondimenti: <https://excelsior.unioncamere.net>

molto qualificata in alcuni comparti e a bassa qualificazione soprattutto nei servizi. Un segnale analogo arriva peraltro dalla ripartizione delle assunzioni previste per classe dimensionale delle imprese: il 64% delle assunzioni verrà fatto da aziende sotto i 50 dipendenti, che in buona maggioranza hanno scarsa capacità innovativa, bassa capacità formativa, bassa produttività e di conseguenza basse retribuzioni.

***Il secondo elemento è quello della ricollocazione dei dipendenti che verranno licenziati tra luglio e ottobre***, al decadere per tutte le imprese del blocco dei licenziamenti. È molto difficile prevedere quanti saranno i licenziati: stando ai dati sulla cassa integrazione i sospesi a 0 ore – quindi, i maggiori candidati al licenziamento - sono tra i 400mila e 500mila, cui si dovrebbero aggiungere i licenziamenti “fisiologici” di lavoratori a tempo indeterminato che da metà 2020 non si sono più potuti fare. Si tratterebbe di circa 150.000 unità, solo in parte ricompresi tra le posizioni in CIG. È probabile, comunque, che queste cessazioni saranno spalmate sui prossimi mesi, come dimostrano le prime evidenze: i casi Whirlpool e delle altre imprese multinazionali degli ultimi mesi hanno suscitato grande scalpore ma i numeri in sé non sono anomali. Ben diverso sarà quando ad ottobre scadrà lo scudo che finora ha protetto servizi, artigianato e piccole imprese, mettendo sul mercato le 400.000 o 500.000 persone di cui detto sopra: del resto Confcommercio prevede 35.000 fallimenti (erano stati 15.000 nel 2020), con 250.000 posti di lavoro persi, e Confartigianato sostiene che un'impresa su tre è a rischio di fallimento.

Tenendo presente che il secondo semestre 2019 (ante COVID) ha registrato circa 3.100.000 avviamenti e che Excelsior Unioncamere prevede 1.280.000 assunzioni nel terzo trimestre, si può azzardare che la domanda di lavoro nel secondo semestre 2021 possa collocarsi tra 2.600.000 e 2.800.000 unità. Il numero delle cessazioni, comprese quelle fisiologiche valutabili attorno ai 2.100.000 (sono state 2.091.000 nel primo semestre), dovrebbe arrivare vicino ai 2.500.000, pertanto si dovrebbe avere un recupero intorno alle 200mila unità. Calcolando che il tasso di inattività, visti gli indici di fiducia, potrebbe continuare a scendere (-1,3% rispetto a giugno 2020) l'offerta di lavoro tenderà ad aumentare ***e di conseguenza dovrebbe aumentare il tasso di disoccupazione in parallelo però a quello di occupazione***, che però ben difficilmente potrà recuperare entro la fine dell'anno i livelli pre COVID. Non c'è dubbio che se la domanda, trainata dalla crescita continuerà a salire, nel 2022 potremmo recuperare lo stock di occupazione pre-coronavirus. A questo risultato potrebbe concorrere sia la crescita del comparto turismo e ristorazione, via via che si tornerà alla normalità (probabilmente grazie al *green pass* e ovviamente ai vaccini, sia quello delle costruzioni in relazione ai vari super-bonus e alla ripresa delle grandi opere cofinanziate dal PNRR, e perfino quello della Pubblica Amministrazione per le assunzioni previste sempre in relazione al PNRR. Tuttavia, questo risultato non sarà altrettanto brillante in termini di qualità dell'occupazione, proprio a causa delle caratteristiche del rapporto tra domanda e offerta di cui si diceva prima. Di fatti, il mercato del lavoro del secondo semestre non soffrirà soltanto il peso dei numeri, ma dovrà affrontare anche **il collo di bottiglia provocato dal mismatch tra domanda e offerta**, che l'Italia difficilmente potrà governare per la carenza di politiche attive per il lavoro, ancora una volta sacrificate alle politiche passive.

## 5. Focus – I NEET: un problema italiano

Oltre all'inesistenza di un piano nazionale di incontro tra domanda e offerta, di politiche attive e di preparazione dei profili professionali richiesti dal mercato, **un problema peculiare del mercato del lavoro italiano è quello dei NEET**, giovani non in formazione e non al lavoro. **In Italia, sono il 27,5% delle persone tra i 18 e 29 anni**, contro una media UE del 12,6%, per un numero assoluto di 1.993.000 (valore riferito al quarto trimestre 2020, secondo ISTAT. Una conferma viene anche dagli ultimi dati pubblicati da Eurostat (*tabella 1*), dai quali emerge che l'incidenza di NEET tra i 20 e i 34 anni in Italia è pari al 29,4%, il dato peggiore tra i 27 Paesi UE più Islanda, Svizzera e Norvegia. Il nostro Paese batte

di gran lunga Grecia, Bulgaria e Romania; inoltre, a differenza di quanto non accada nella gran parte degli altri Paesi europei, il dato peggiora tra i 25 e 34 anni.

**Tabella 1 - Giovani che non studiano né lavorano per fascia di età, anno 2020  
(NEET rate, valori percentuali)**

	20 - 34 anni	20 - 24 anni	25 - 29 anni	30 - 34 anni
<b>European Union</b>	<b>17,6</b>	<b>15,7</b>	<b>18,6</b>	<b>18,2</b>
Belgium	15,8	13,1	17,1	17,0
Bulgaria	21,8	19,3	24,1	21,6
Czechia	17,4	10,5	17,5	21,7
Denmark	12,8	10,6	15,0	12,6
Germany	11,1	9,1	11,0	12,7
Estonia	15,6	13,7	14,9	17,2
Ireland	17,2	14,9	18,7	18,0
Greece	25,9	19,5	28,9	28,1
Spain	22,3	20,0	23,7	22,8
France	18,3	17,4	19,7	18,0
Croatia	18,2	15,1	19,2	19,9
<b>Italy</b>	<b>29,4</b>	<b>26,6</b>	<b>31,5</b>	<b>29,9</b>
Cyprus	16,4	19,0	16,4	14,6
Latvia	15,9	12,6	19,5	14,9
Lithuania	15,9	17,5	17,1	13,8
Luxembourg	9,6	10,3	9,4	9,2
Hungary	19,4	16,3	19,6	21,8
Malta	10,1	9,2	9,6	11,2
Netherlands	8,2	6,6	8,0	10,0
Austria	12,0	10,9	11,9	13,2
Poland	16,7	14,7	19,4	15,8
Portugal	14,1	14,3	15,0	13,1
Romania	20,2	19,4	20,2	20,7
Slovenia	11,1	11,5	12,0	10,1
Slovakia	20,8	15,5	22,0	23,4
Finland	13,0	14,1	11,9	13,0
Sweden	8,8	9,7	8,5	8,5
Iceland	9,4	7,8	8,5	11,7
Norway	9,5	7,6	9,7	11,1
Switzerland	7,4	7,7	6,1	8,3
Montenegro	34,0	30,9	36,4	34,6
North Macedonia	32,2	28,3	37,0	30,9
Serbia	23,8	21,8	27,0	22,5
Turkey	38,1	37,2	38,9	38,1

Fonte: Eurostat

Tra le spiegazioni di questo fenomeno tanto tipicamente italiano c'è certamente la sindrome evidenziata nel volume "Le Scomode Verità"<sup>8</sup> in cui si descrive quella "società dei poveri benestanti" che Ricolfi definisce invece "società signorile di massa"<sup>9</sup>: molti giovani vivono cioè in famiglie talmente

<sup>8</sup> Per ulteriori approfondimenti su "Le Scomode Verità" di Alberto Brambilla, Solferino, 2020, si rimanda al link: <http://www.solferinolibri.it/libri/le-scomode-verita/>.

<sup>9</sup> Per ulteriori informazioni su "La società signorile di massa" di Luca Ricolfi, La Nave di Teseo, 2019, si rimanda al link: <http://www.lanavediteseo.eu/item/la-societa-signorile-di-massa-2/>

patrimonializzate da non essere incentivati a trovarsi un proprio reddito. Ulteriore elemento che può spiegare queste statistiche è poi l'esistenza di sussidi che scoraggiano la ricerca del lavoro, essenzialmente il reddito di cittadinanza: i giovani tra 15 e 30 anni sono il 20% dei 3.700.000 percettori, e tra questi i NEET sono stimati essere il 72%<sup>10</sup>. È però vero che esiste un altro problema, **quello della mancanza di competenze per l'insufficiente formazione**. Istat ha fornito gli ultimi dati sulle *vacancies*, che si aggirano sull'1,3%, in termini di numeri assoluti poco meno di 300.000, cioè lo stesso ordine di grandezza segnalato più o meno costantemente dall'Osservatorio Excelsior Unioncamere. **Un problema che può essere affrontato con strumenti adeguati**, come dimostra l'esperienza positiva di Garanzia Giovani, che in sette anni ha coinvolto quasi 1.700.000 NEET.

**In Italia i cittadini in età da lavoro sono circa 36,5 milioni ma quelli che lavorano sono 22,8 milioni:** mancano all'appello gli altri 14 milioni, certamente futuri pensionati assistiti. Tolti gli inabili, le persone che svolgono lavori di cura e domestici e l'ipotetico milione di impiegati nelle quattro organizzazioni malavitose di cui l'Italia è esportatrice netta, ne mancano all'appello ancora molti milioni. Tra questi i NEET di cui si è parlato e i disoccupati che, secondo Eurostat, erano 2 milioni e 479mila nel 2019; infine i lavoratori in nero, molti di più da quando i *voucher* lavoro sono stati eliminati. A fronte di questa insostenibile situazione a breve riprenderà la richiesta di maggiore immigrazione "perché gli italiani non fanno più lavori umili" (ci pare la forma di razzismo più bieco), "lavorano e fanno più figli". E questo, nonostante la stessa Istat, ci dica che quasi la metà delle persone in povertà sono immigrati<sup>11</sup>

**È di certo un problema di difficile soluzione.** Come giustamente osserva Natale Forlani via [IlSussidiario.net](https://www.ilsussidiario.net)<sup>12</sup>, vi sono lavori in edilizia, agricoltura, logistica, servizi che non vengono neanche presi in considerazione, e di fatto lasciati all'immigrazione, spesso irregolare, con il risultato di incentivare un'immigrazione non di qualità ma di manovalanza, facile obiettivo per la malavita organizzata. E, d'altra parte, c'è anche da chiedersi quanti dei NEET, in certe aree del Paese, non finiscano prede della stessa malavita, che offre soluzioni magari rischiose ma ben retribuite senza pretendere particolari profili professionali.

---

<sup>10</sup> I dati sono tratti dal Report INPS pubblicato a luglio 2021: <https://bit.ly/3AnahvQ>

<sup>11</sup> Il tema è stato trattato anche dagli ultimi Osservatori sulla spesa pubblica e sulle entrate Itinerari Previdenziali: <https://www.itinerariprevidenziali.it/site/home/ricerche/osservatori-sulla-spesa-pubblica-e-sulle-entrate.html>

<sup>12</sup> L'articolo, pubblicato il 7 agosto 2021, può essere consultato a questo link: <https://www.ilsussidiario.net/news/lavoro-e-politica-il-dramma-dei-neet-che-non-si-risolve-con-sussidi-e-immigrati/2206027/>

Tabella 2 - Appendice statistica

Periodo di riferimento	Numero occupati (dipendenti + autonomi) - Valori in migliaia	Tasso di occupazione	Numero disoccupati - Valori in migliaia	Tasso di disoccupazione	Tasso di inattività
<b>dicembre 2004</b>	22.380	57,51	1.882	7,80	37,59
<b>2005</b>	22.511	57,73	1.832	7,53	37,50
<b>2006</b>	22.788	58,43	1.505	6,20	37,61
<b>2007</b>	23.036	58,71	1.616	6,55	37,11
<b>2008</b>	22.954	58,20	1.665	6,76	37,53
<b>2009</b>	22.571	56,90	2.052	8,33	37,84
<b>2010</b>	22.577	56,80	1.986	8,09	38,12
<b>2011</b>	22.574	56,74	2.383	9,55	37,17
<b>2012</b>	22.404	56,13	2.878	11,39	36,53
<b>2013</b>	22.180	55,51	3.161	12,47	36,45
<b>2014</b>	22.377	55,95	3.139	12,30	36,04
<b>2015</b>	22.579	56,69	2.960	11,59	35,74
<b>2016</b>	22.906	57,63	3.050	11,75	34,57
<b>2017</b>	23.069	58,08	2.813	10,87	34,67
<b>2018</b>	23.237	58,71	2.692	10,38	34,34
<b>2019</b>	23.351	59,12	2.523	9,75	34,34
<b>2020</b>	22.839	57,10	2.257	9,90	36,10
<b>giugno 2021</b>	<b>22.696</b>	<b>57,90</b>	<b>2.429</b>	<b>9,70</b>	<b>35,80</b>

Numero disoccupati: persone in cerca di lavoro; Tasso di disoccupazione: (persone che cercano lavoro ma non lo trovano); Tasso di inattività: (persone in età da lavoro che non lo cercano)

Fonte: Istat